



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 74

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

83^a seduta: martedì 27 aprile 2021

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione del Ministro dell'università e della ricerca**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12	
LEONE (M5S)	10	MESSA, <i>Ministra dell'università e della ricerca</i> Pag. 5, 11
MAIORINO (M5S)	10	

Comunicazioni della Presidente

PRESIDENTE	Pag. 12, 13	
LEONE (M5S)	12	

Interviene il Ministro dell'università e della ricerca, professoressa Maria Cristina Messa.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audita e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'università e della ricerca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'università e della ricerca, professoressa Maria Cristina Messa, che sentitamente e sinceramente ringraziamo.

I temi che vorremmo affrontare oggi, signora Ministra, sono legati a una delle indagini che abbiamo in corso, coordinata dalla vice presidente Cinzia Leone.

La Commissione d'inchiesta ha scelto di inserirsi nel solco della Convenzione di Istanbul e di tentare di indagare i campi da essa indicati. Tra questi vi è un tema per noi prezioso, forse il più prezioso fra tutti in questo contesto, anche alla luce di quello che accade in Italia e del fatto che in questi ultimi dieci anni l'intero impianto penale costruito sul tema è notevolmente cambiato, sono state anche inasprite le pene e rafforzate le norme di carattere repressivo. I dati, però, ci impongono un'amarissima verità perché il fenomeno non conosce battute d'arresto. È quindi evidente che dobbiamo porci degli interrogativi e noi, facendo parte di questa Commissione d'inchiesta, abbiamo soprattutto il compito di capire cosa non funziona (le nostre indagini servono sostanzialmente a questo).

La Commissione intende affrontare quindi quello che forse – ripeto – appare come il punto più critico: la mancanza di consapevolezza, corale e collettiva, dell'intera comunità che non riesce a leggere in maniera corretta il fenomeno della violenza contro le donne. Il problema non riguarda solo il vicino di casa, il negoziante del quartiere, il lettore di un giornale o di un quotidiano, chi titola quel giornale o quel quotidiano o chi conduce una trasmissione televisiva, ma tutti gli operatori della filiera che escono dal nostro sistema di istruzione e si formano nel nostro sistema universitario, e gli operatori della filiera per noi sono anche gli insegnanti (che hanno un compito importante nelle scuole), i magistrati, gli avvocati, gli psicologi, gli assistenti sociali, i medici. Tutti si formano nel nostro sistema universitario che, quindi, per noi è molto prezioso per costruire maggiore consapevolezza e una opportuna capacità di lettura del fenomeno della violenza, capacità che permette poi di decifrarlo. Ad esempio, dalle indagini che abbiamo svolto, tra cui quella sul sistema di giustizia civile, è emerso come la violenza domestica venga derubricata a conflitto e questo comporta che non si interviene con le giuste misure. Ciò dimostra quanto sia importante la competenza degli operatori.

Alla questione della competenza si affianca poi quella degli stereotipi e dei pregiudizi culturali. Sono quindi necessarie formazione e specializzazione ma è anche fondamentale abbattere stereotipi e pregiudizi.

In questa azione, ovviamente, il sistema formativo del Paese può fare la differenza ed è l'unico strumento che abbiamo da mettere in campo.

Alla luce di questa consapevolezza che appartiene a tutte noi, aggiungo che la nostra Commissione prende orgogliosamente tutte le decisioni all'unanimità. Cerchiamo di lavorare in maniera trasversale, indipendentemente dalle diverse sensibilità e dalle letture differenti e questo voglio sottolinearlo per affermare che forse su questi temi un minimo comune denominatore ci può essere.

Vorremmo quindi capire, anche attraverso il suo intervento, come trattare questo fenomeno, cosa possono fare le agenzie educative e cosa può fare, in modo particolare, il mondo dell'università per formare meglio i nostri operatori, le nostre filiere, i docenti che poi andranno ad insegnare nelle nostre scuole; dal sistema universitario escono anche i libri di testo che sono ancora tanto pervasi, purtroppo, da stereotipi e pregiudizi.

Ricordo un atto d'indirizzo dell'allora ministra dell'università e della ricerca Fedeli che aveva fornito delle linee guida rivolte prevalentemente alle scuole e al sistema scolastico in generale e noi stiamo indagando anche su questo per capire che uso sia stato fatto di quelle indicazioni. Per tentare di avere un quadro complessivo abbiamo già audito moltissimi insegnanti, i rappresentanti del mondo della comunicazione, l'Agcom e le associazioni di donne giornaliste impegnate su questi temi. Ascoltammo anche il professor Manfredi, allora presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane, per sapere da lui quale fosse l'impegno del sistema universitario.

Oggi chiediamo quindi a lei, ministra Messa, ciò che avremmo voluto chiedere al professor Manfredi quando guidava il suo Dicastero, perché

vorremmo conoscere non solo un altro punto di vista prezioso ma anche il punto di vista di chi ci guiderà in questo processo, speriamo il più a lungo possibile almeno per fare cose buone insieme.

Do ora la parola alla ministra Messa.

MESSA, Ministra dell'università e della ricerca. Signora Presidente, ringrazio le onorevoli senatrici e gli onorevoli senatori per questo invito che mi dà l'opportunità di rappresentare il ruolo dell'università e le attività che l'università ha condotto in questi anni per contrastare la violenza di genere e per dare attuazione agli indirizzi e agli auspici della Convenzione di Istanbul del 2011.

Non c'è bisogno di ricordare che la Convenzione di Istanbul è l'intesa internazionale che, attraverso linee guida, ha individuato un quadro giuridico e un approccio globale per combattere le molteplici espressioni del fenomeno della violenza di genere, fisica e psicologica, intervenendo sulla prevenzione della stessa, soprattutto tra le mura domestiche, ma anche sulla protezione delle vittime e sul perseguimento dei colpevoli. In particolare, alcuni articoli della Convenzione – l'articolo 11, «Raccolta dei dati e ricerca», l'intero Capitolo III, «Prevenzione», e, nello specifico del Capitolo III, gli articoli 13, «Sensibilizzazione», 14, «Educazione», 15, «Formazione delle figure professionali», e infine l'articolo 40, «Molestie sessuali» – sollecitano un impegno e un'attività da parte delle università.

Ricordo che lo scorso 8 marzo si è conclusa la fase progettuale del progetto UN.I.RE, avviato nel 2018 attraverso un bando del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri per il supporto alle attività di prevenzione e di contrasto alla violenza contro le donne. Questo progetto aveva l'obiettivo di costruire, insieme al Consiglio d'Europa, una rete accademica tra le università italiane e le preesistenti reti europee, seguendo la prospettiva e gli auspici della Convenzione di Istanbul.

Il progetto è stato avviato da dieci università e altre vi hanno poi successivamente aderito arrivando ad un totale di 66 atenei (la maggior parte delle nostre università statali e non statali). In questo periodo sono stati raccolti dati, informazioni e progettazioni di diversi atenei, sono state promosse e coordinate esperienze di formazione e ricerca ed è stato assicurato supporto agli eventi di sensibilizzazione e disseminazione sul territorio. Tuttavia, anche in questo caso, a fronte dei risultati conseguiti, che rappresentano le ragioni e le fondamenta per l'attivazione dei lavori della rete UN.I.RE, ancora una volta dobbiamo ribadire che il contrasto alla violenza di genere deve essere e restare una priorità stabile dell'agenda politica, andando oltre i drammatici fatti di cronaca e i loro numeri.

Dal 2012 a oggi, le donne vittime di femminicidio sono state 994, di cui 24 nei primi quattro mesi del 2021; ciò significa che ogni quattro giorni si verifica un femminicidio. I numeri sono simili a quelli del 2020, quando scoppiò l'emergenza Covid-19 e quando il *lockdown* e la ridotta mobilità probabilmente hanno ulteriormente coperto abusi fisici e

psicologici sulle donne. Pertanto, sebbene nell'anno pandemico gli omicidi volontari siano diminuiti, questo andamento non ha riguardato le vittime di genere femminile. In un rapporto dello scorso febbraio, l'Istat ha rilevato che nel primo semestre del 2020 «gli assassini di donne sono stati pari al 45 per cento del totale degli omicidi, contro il 35 per cento dei primi sei mesi del 2019, e hanno raggiunto il 50 per cento durante il *lock-down* nei mesi di marzo e aprile 2020». Molti di questi omicidi avvengono sempre in ambito familiare (il 90 per cento) da parte di *partner* o *ex partner*.

Ancora più allarmante è sapere che questi numeri si riferiscono solo alle vittime dei femminicidi, perché in realtà ci sono molti altri problemi dovuti a molestie, marginalizzazioni, offese e mutilazione fisica, *stalking*, disparità di trattamento occupazionale e salariale. Quindi, in tutti gli ambiti, dal più grave a quello che forse sembra meno grave, la violenza è comunque molto presente. Questi numeri rivelano una inaccettabile espressione di potere ai danni della donna, della sua persona, del suo corpo, della sua anima e della sua dignità.

Indipendentemente dall'eccezionalità pandemica, occorre agire su più fronti e con strumenti vari per riconoscere e contrastare la realtà delle cause che coprono e alimentano la complessità di questo fenomeno, in cui la violenza è solo il tragico epilogo, pur pervadendo la vita di molte donne in tutte le fasi.

Secondo me, ma – da quanto ho potuto rilevare – secondo anche i rappresentanti delle università italiane, dobbiamo cambiare approccio e quello consigliato, ricordato dalle ricerche scientifiche e dalle esperienze sul campo fatte dagli atenei e dai centri di ricerca nazionali e internazionali, deve essere più olistico e strutturale, ovvero deve essere diretto a prevenire ogni forma ed espressione di violenza, a sostenere proattivamente le donne e le reti che le affiancano, ridimensionando la posizione esclusivamente securitaria che ha caratterizzato gli interventi sul tema negli ultimi anni. Va cambiato il registro di analisi, di lettura, di comunicazione e di contrasto del fenomeno.

Sono necessari un più articolato intervento della politica, una maggiore estensione e previsione normativa, una più ampia gamma di strumenti cui poter ricorrere e una più strutturata presenza sul territorio di operatori qualificati. Soprattutto occorre agire preventivamente nei luoghi dove si formano le persone e quindi, come dicevamo, nelle scuole e nelle università. Infatti, gli anni a partire dalla formazione primaria sono quelli che possono maggiormente incidere sui cambiamenti culturali e comportamentali.

Il progetto UN.I.RE, citato tra l'altro come buona pratica attuativa dalla Convenzione di Istanbul, ha evidenziato e documentato questo fenomeno. Le università possono e devono insegnare a decostruire e devono farlo dapprima esse stesse al proprio interno ma poi anche lavorando sulla violenza di genere insita nei linguaggi, nei saperi e nelle forme di organizzazione e di trasmissione delle conoscenze.

Al tempo stesso, le università possono promuovere un cambiamento radicale a livello di sistema perseguendo i compiti istituzionali di ricerca, formazione, terza missione e internazionalizzazione. Nel campo della ricerca possono attivare studi che consentano di comprendere meglio il fenomeno dal punto di vista sociale, sanitario, giuridico, psicologico ed economico. Sotto il profilo dell'insegnamento possono integrare l'offerta formativa con percorsi specifici sul tema in modo da formare professioniste e professionisti in grado di contrastare il fenomeno a tutti i livelli. In ambito della cosiddetta terza missione, gli atenei, promuovendo attività di *public engagement*, possono ulteriormente qualificarsi quali poli di rigenerazione urbana e lavorare molto con il territorio per trasmettere buone pratiche.

Sul versante dell'internazionalizzazione, le università, facendo proprie le finalità della Convenzione di Istanbul, possono ampliare la rete delle relazioni, delle collaborazioni accademiche e dei soggetti attivi nella prevenzione e nel contrasto della violenza di genere amplificando gli effetti del loro agire.

Inoltre, gli atenei possono caratterizzarsi come luoghi qualificanti e trainanti per la regolazione interna dei rapporti tra i generi dal punto di vista del clima di lavoro, del rispetto delle pari opportunità e dell'accesso a una cultura del lavoro nella quale il *gender gap* possa essere superato.

I dati sono esposti sul sito UN.I.RE. e documentano e svelano il ruolo attivo e militante degli atenei nella trasformazione socioculturale nella prospettiva della Convenzione di Istanbul.

Centrale, in questi anni, è stata l'azione di numerosi centri di ricerca interuniversitari che si sono costituiti attorno a progetti nazionali e internazionali con l'ambizioso obiettivo di comprendere, da più prospettive scientifiche, culturali e relazionali le radici profonde della violenza di genere che non è, né lo è mai stato, un fenomeno da riportare alla sola sfera delle relazioni private, ma rappresenta un profondo attentato alla sfera delle libertà individuali e collettive, alla tenuta della democrazia e delle sue istituzioni, alla crescita dell'economia.

Altrettanto utile e fondamentale è il ruolo svolto dai Comitati unici di garanzia, i CUG, che sono presenti in quasi tutti gli atenei in maniera strutturata che nell'arco di un decennio, anche attraverso la Conferenza dei rettori delle università italiane, sono divenuti propulsori e attenti osservatori delle politiche di genere.

Nei piani di azioni positive, che i CUG elaborano su base triennale, sono fissati obiettivi e temi relativi al contrasto alla discriminazione per orientamento sessuale che negli ultimi anni hanno acquisito nuovi strumenti. In primo luogo il bilancio di genere, che tutti gli atenei hanno redatto e che rappresenta un'azione molto forte di orientamento e di finalizzazione di quota parte della spesa universitaria e di parità di genere nelle università; sono state svolte anche indagini periodiche sulla qualità e sullo spessore del benessere organizzativo; sono stati attivati servizi rivolti al personale interno, agli studenti e alle studentesse, con l'istituzione, ad

esempio, della «consigliera di fiducia», l'attivazione di uno sportello di ascolto (a volte anche di supporto legale per le pari opportunità) esteso a tutta la comunità accademica.

Il 92 per cento degli atenei monitorati dal progetto UN.I.RE organizza inoltre attività di formazione e aggiornamento sui temi della parità e del contrasto agli stereotipi, alle discriminazioni e alla violenza contro le donne, spesso in sinergia con il territorio.

Si svolgono quindi attività di sensibilizzazione e si adottano iniziative connesse alla celebrazione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne; in risposta a esperienze locali, si aderisce a campagne specifiche come, ad esempio, «Posto occupato», o si istituiscono giornate della memoria, si attivano fondi dedicati alle vittime o, ancora, si allestiscono spazi e biblioteche dedicati.

I temi della prevenzione e del contrasto alla violenza e alle molestie sono raggruppati in quattro tipologie di attività didattico-formative. Possono consistere in moduli o lezioni all'interno di insegnamenti curricolari oppure in moduli e lezioni all'interno dei corsi postlaurea, insegnamenti obbligatori o a scelta su specifiche tematiche o anche corsi postlaurea dedicati (*master* e corsi di perfezionamento).

Sono state già condotte alcune esperienze come, ad esempio, quella di una università lombarda che ha finanziato un progetto di attivazione di diverse proposte curricolari ed extracurricolari destinate agli operatori territoriali e alla loro formazione; ricordo anche il progetto «Azioni di contrasto al sessismo e all'omofobia» rivolto al personale tecnico-amministrativo degli atenei e promosso e organizzato dall'Università della Calabria in collaborazione con altri atenei.

Sul versante della ricerca sulla violenza contro le donne l'impegno è crescente. Le attività includono seminari, giornate di studio e laboratori, ma ci sono dei veri e propri progetti di ricerca strutturati; tra i filoni più recenti ricordo quelli sul *revenge porn* (diffusione illecita di immagini e video sessualmente espliciti) promossi dalle università in collaborazione con i centri antiviolenza; altri progetti sono stati realizzati sull'*intimate partner violence* e sulla presenza di violenza di genere nello sport, altro fenomeno di una certa rilevanza.

A livello internazionale segnalò l'attività continuativamente svolta e coordinata dall'Università degli studi di Milano Bicocca attraverso il *network* internazionale ADV (*Against Domestic Violence*) e l'organizzazione di conferenze internazionali, come quelle delle *European Network on Gender and Violence* e dell'*European Forum for Restorative Justice* la cui edizione 2021 si terrà presso l'Università di Sassari.

Vi ho appena illustrato per sommi capi quanto è stato fatto dagli atenei in questo periodo. È ancora poco, non è abbastanza. La pandemia ha peggiorato la situazione e amplificato situazioni già gravi. Nella fase di ripresa dall'emergenza pandemica sarà necessario da parte di tutti un impegno aggiuntivo, straordinario. Dovremo da un lato ritrovare un senso di prossimità sociale – e questo vale per tutti – che forse è stato un po' perso

e, dall'altro, ricostruire un *welfare* territoriale che recuperi l'attenzione alla persona, oltre che disporre strategie comuni tra diverse istituzioni.

Le università sono in grado di raccogliere questa sfida, anche attraverso il progetto UN.I.RE, e di proporre risposte in quanto capaci di apprendere non solo da se stesse ma dai fenomeni emergenti e dalla loro mutevolezza; possono ovviamente sviluppare saperi, coniugarsi a conoscenze professionali, anche quelle legate ad aspetti multisettoriali, da quella linguistica a quelle sanitarie (di cui si è già parlato), sociopsicologiche e tecnico-legali; possono svolgere quindi un ruolo nello sviluppo di approcci interpretativi olistici, come si diceva.

Come Ministero opereremo innanzitutto per rafforzare il potere dell'educazione e della formazione sulle trasformazioni richieste, per favorire lo sviluppo di iniziative qualificate e mirate che possano essere generalizzate in tutti gli atenei e rese stabili nel tempo, per promuovere il coordinamento delle azioni fra le università italiane sulla base dell'esperienza pregressa, per incentivare – anche con lo stanziamento di fondi – le ricerche e i percorsi formativi, per acquisire e aggiornare competenze multidisciplinari, per lavorare insieme ai centri antiviolenza sui territori e a tutte le istituzioni interessate dal fenomeno. Infine, ovviamente, lavoreremo perché il tema dell'equità e del contrasto alla violenza di genere sia assunto come priorità culturale, scientifica, politica ed economica.

Rispetto a quest'ultimo punto siamo consapevoli che la violenza fisica e psicologica verso le donne si contrasta anche decostruendo ogni stereotipo, come giustamente ricordato dalla presidente Valente: infatti, a fronte di dati incoraggianti che vedono le studentesse essere molto presenti nelle università ed avere *performance* a volte migliori rispetto agli studenti, continuiamo ad avere impieghi e professionalizzazioni di qualità per posizione, per carriera e per stipendio inferiori a quelli degli uomini.

La violenza di genere, è bene ricordarlo, si debella a partire dalla valorizzazione delle donne e del loro ruolo nella società.

Stiamo facendo dei piccoli passi in avanti: ad esempio, nel *recovery plan* sono stati inseriti finanziamenti per agevolare il mondo femminile a intraprendere percorsi di studio a carattere scientifico, le cosiddette lauree STEM, soprattutto ingegneria e informatica, dove le donne sono meno presenti, per far capire come sia importante per tutti, quindi anche per le donne, avere consapevolezza dei dati, saperli elaborare e analizzare: questo sarà il vero potere.

Segnali incoraggianti, seppure molto limitati, si rilevano anche in merito al cosiddetto soffitto di cristallo: il numero delle donne rettrici resta sempre basso ma almeno non si riduce, mentre ora il CNR è guidato da un presidente donna. Tutti questi aspetti sembrano lontani dal problema che ci siamo poste oggi, ma rappresentano un gradino fondamentale. Sono segnali incoraggianti che però non possono bastare. Per questo motivo questo Ministero è impegnato nel cercare di migliorare la situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio la Ministra per il suo intervento. Abbiamo ascoltato parole assolutamente non formali, sentite e condivise dalla stragrande maggioranza, potrei dire dalla quasi totalità, di tutte noi.

Do ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti.

LEONE (M5S). Signora Ministra, la ringrazio per questa preziosa e proficua audizione.

Sicuramente quello della violenza di genere è un fenomeno endemico che possiamo arginare soltanto tramite la cultura.

Io ho l'onore di coordinare il gruppo che si occupa della prevenzione che lavora in sinergia con consulenti davvero molto brave, e nell'ambito della prevenzione mi occupo quindi anche di formazione scolastica e universitaria.

Condivido le sue parole in merito all'approccio olistico e strutturale e proprio in quest'ottica le chiedo un'opinione sulla eventuale proposta di assegnare crediti aggiuntivi per incentivare gli studenti universitari a frequentare percorsi di formazione sulla cultura di genere.

MAIORINO (M5S). Signora Ministra, la ringrazio per la sua illustrazione.

Mi scuso per essermi dovuta assentare durante la prima parte della sua esposizione; non so quindi se ho perso qualche passaggio che potrebbe rispondere alla domanda che vorrei rivolgerle.

Vorrei sapere in particolare se è prevista per i futuri docenti delle scuole primarie e secondarie una formazione specifica sulla parità di genere e sul contrasto degli stereotipi. Vorrei sapere se questi percorsi sono già previsti per tutti, indipendentemente dalla disciplina che si andrà ad insegnare; sappiamo infatti quanto la sensibilità e la consapevolezza, definita *awareness* nel mondo anglosassone, relative a questi temi sia un aiuto a superare certe situazioni.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, mi permetto di aggiungere una domanda.

Con la rete UN.I.RE abbiamo già lavorato in passato e a breve realizzeremo anche una nuova collaborazione. Peraltro, la professoressa Marina Calloni, responsabile della rete, è anche nostra consulente; quindi siamo veramente ben guidati. Resta però un tema sul tavolo che ci siamo poste anche noi in passato e che avevamo già posto all'allora presidente della CRUI professor Manfredi: noi siamo a conoscenza delle tante sperimentazioni preziose condotte in molte università italiane e delle azioni anche più strutturate che hanno preso vita negli atenei, come quelle relative ai CUG o alle attività avviate con i progetti europei. Si agisce quindi ad un livello che deve attraversare tutti i corsi, perché si tratta di una battaglia culturale e di aumentare la consapevolezza. In questo senso, secondo me, quello che fanno le singole università è sufficiente. Ci chiediamo però se e come, nel rispetto dell'autonomia delle singole università e delle singole scuole – autonomia che io non considero un ostacolo ma con la quale

è necessario fare i conti nel momento in cui si vogliono dare linee d'indirizzo più stringenti – fosse possibile prevedere in tutti i corsi di laurea un certo numero di ore di formazione dedicate alla violenza di genere. La senatrice Maiorino ha fatto riferimento alla formazione degli insegnanti ma io amplio la platea includendo anche gli avvocati, i giudici, i medici, gli psicologi, gli assistenti sociali, i giornalisti e tutti coloro che, svolgendo la propria attività professionale, hanno materialmente a che fare nel loro quotidiano con questo mondo. Non sono un'esperta del sistema universitario e quindi non vado oltre, mi chiedo però se questa ipotesi sia realizzabile o se, nel caso non lo sia (perché dobbiamo rispettare l'autonomia dell'offerta formativa appannaggio della singola università) sia possibile stabilire delle premialità. Poiché negli atenei esiste un sistema di valutazione, ci chiediamo se in esso possano essere assegnate delle premialità a chi sceglie di seguire percorsi di formazione specifici sul tema all'interno del proprio corso di studi. In questo modo forse si potrebbe incidere in maniera più strutturale.

Le faccio solo un esempio. Stiamo conducendo un'indagine *ad hoc* sull'alienazione parentale spesso addotta come motivo per sottrarre i figli alle madri. Ebbene, sono moltissime le università, soprattutto private, che riconoscono validità scientifica alla cosiddetta sindrome da alienazione parentale, validità che la comunità internazionale ha più volte smentito. Questo comporta che alcuni dei professionisti che si formano in questi atenei poi riportano e applicano simili tesi all'interno dei procedimenti giudiziari. Quindi accade che la comunità scientifica internazionale disconosce certi principi, mentre alcune università li fanno propri. Vorremmo pertanto provare a capire come possiamo incidere maggiormente sui percorsi di formazione e se esiste un metodo per farlo.

MESSA, Ministra dell'università e della ricerca. Il metodo esiste nel momento in cui ci si impegna a fare in modo che le cose accadano e credo che di metodi ne abbiamo vari.

Il punto è che dobbiamo passare da una situazione a macchia di leopardo, che riguarda i singoli atenei, ad una situazione più diffusa sul territorio. Questo possiamo farlo soprattutto ora che stiamo introducendo una flessibilità nei corsi di laurea in modo tale che le università possano inserire insegnamenti trasversali. Questo tipo di offerta deve essere rivolta a tutti e non solo agli insegnanti; dovranno essere certamente previste diversificazioni a seconda dei corsi di laurea, sia nel numero di crediti assegnati sia negli approfondimenti, ma sono temi che devono fare parte della formazione in modo trasversale.

Con questo strumento della flessibilità dei corsi di laurea possiamo, attraverso la CRUI, favorire e premiare chi aderisce ai percorsi di formazione. Questo sicuramente si può fare. Inoltre, gli stessi atenei possono inserire nella loro autovalutazione e nella propria programmazione triennale un indicatore appositamente dedicato.

Faccio però presente, in base alla mia esperienza da rettore, che la comunità che spinge con maggiore decisione su questo tipo di insegna-

menti è proprio quella degli studenti e delle studentesse: erano loro che mi proponevano la maggior parte dei seminari, i più curiosi e interessanti, e che vi partecipavano. Credo quindi che vada coinvolto il CNSU, il Consiglio nazionale degli studenti universitari, affinché gli studenti si facciano parte attiva presso i propri atenei anche per vedere riconosciuto valore a queste attività formative qualora ad esse non sia collegato il classico sistema premiale di attribuzione di crediti.

Ad ogni modo, gli strumenti a nostra disposizione sono molti: ad esempio, esiste il diploma *supplement*, che è un documento integrativo del titolo di studio ufficiale, oppure vengono messi a disposizione piccoli progetti che differenziano i corsi di laurea, nonostante possano sembrare tra di loro uguali.

Certamente mi impegno a parlarne con la comunità accademica e ritengo che, nonostante le università godano di una grande autonomia, la sensibilità sul tema sia molto elevata.

PRESIDENTE. Ringrazio la Ministra ancora una volta per l'enorme disponibilità, per le parole preziose e, non da ultimo, per gli impegni assunti.

I contenuti delle indagini e delle audizioni che stiamo svolgendo saranno ovviamente riportati nella relazione che presenteremo al Parlamento che conterrà quindi indicazioni utili e preziose per il Governo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

PRESIDENTE. Colleghi, ho ricevuto richiesta da parte dei componenti della Rete universitaria UN.I.RE di poter svolgere in Senato, con la nostra partecipazione, la X^a Conferenza nazionale della Rete a dieci anni dalla firma della Convenzione di Istanbul.

Poiché l'evento ha per noi una certa rilevanza in quanto i temi in oggetto rappresentano uno dei campi di indagine della nostra Commissione, la rete UN.I.RE chiede se possiamo farci carico dell'iniziativa. Se così dovesse essere stabilito, nel programma della giornata di lavoro potrebbero essere coinvolte, oltre a me, in qualità di Presidente della Commissione, anche le due Vice Presidenti, per presiedere i gruppi di lavoro.

L'evento dovrebbe avere luogo lunedì 10 maggio.

Propongo pertanto di accogliere la richiesta della rete UN.I.RE e che sia la nostra Commissione ad organizzare l'iniziativa in questione.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

LEONE (M5S). Presidente, vorrei brevemente informare i colleghi degli sviluppi del lavoro affidato al gruppo da me coordinato, quello che si occupa di formazione universitaria e scolastica in materia di violenza di genere, e dei tempi di redazione della relazione conclusiva. Il lavoro sulla relazione affidata al mio gruppo di lavoro, con riguardo al tema

della formazione scolastica e universitaria, sta procedendo in particolare su quest'ultima parte, ma con i collaboratori della Commissione si è già iniziato a lavorare anche sulla parte relativa alla formazione scolastica a partire dalle scuole elementari. Credo pertanto che la relazione potrà essere ragionevolmente conclusa in tempi abbastanza rapidi per essere messa a disposizione di tutti i commissari.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni, dichiaro conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 14,20.

